

La trasformazione di Firenze nell'800 (1°)

Nel 1861 il governo italiano aveva riconosciuto Firenze capitale artistica, con la prima esposizione nazionale delle arti, delle industrie e del lavoro, organizzata nella stazione ferroviaria di Porta al Prato. L'esposizione fu inaugurata da Vittorio Emanuele II. Il Re galantuomo tornò a Firenze quattro anni dopo in seguito ad una legge che approvava Firenze capitale del regno quindi d'Italia. Vittorio Emanuele prese dimora in Palazzo Pitti nel quartiere della Meridiana, e tra le ville medicee, preferì quella della Petraia, dove abitava la "Rosina" amante del Re. Durante l'installazione a Firenze di tutto il governo, cominciò lo scempio della Firenze antica, dentro gli antichi palazzi, conventi e persino all'interno di Palazzo Vecchio furono divisi tra gli uffici comunali e ministeriali, il salone delle udienze fu chiamato dei cinquecento dal numero dei deputati lì raccolti fra un orribile addobbo di bandiere tricolori, lo studiolo di Francesco I fu adibito a deposito di carta straccia, per aula del senato fu scelta la sala dei Duecento, con seggi che mal s'intonavano con le bellissime decorazioni quattrocentesche, ci fu persino chi propose d'intonacare la facciata del palazzo arnolfiano. Non ci fu monastero o convento, palazzo o palazzetto, che non venisse suddiviso da tramezzi, imbiancati a calce o verniciati in grigio, ingombro di scrivanie, gli impiegati battevano chiodi sulle pareti affrescate per appendere ordini di servizio, calendari e quant'altro di peggio che offendesse i capolavori da tanta brutalità verso le opere d'arte sottostanti. Lo scrittore Collodi vedendo questo scempio scriveva argutamente: "In principio Iddio creò l'Italia politica, e dopo averla creata, si avvide di non aver fatto nulla di buono e disse "pazienza!" " Nella foga del fare l'ingegnere delle acque Giuseppe Poggi aveva ideato l'abbattimento delle antiche mura trecentesche, sulle cui rovine fece correre i viali di circonvallazione. Ciò significava lo sfiancamento della città, che sarebbe, stata più ordinata se le mura non fossero state toccate, vennero invece conservate soltanto le porte in mezzo a piazze di stile neorinascimentale, monumenti venerabili, ma ormai lucchetti di una catena sciaguratamente spezzata e dispersa. Soltanto il cosiddetto cimitero degli inglesi, formò, lungo i recenti viali una romantica "Isola dei morti" L'unica cosa positiva in questo sciagurato scempio fu la costruzione del piazzale Michelangelo, il famoso viale dei Colli, che avrebbe dovuto proseguire fino a Bellosguardo, ridiscendendo verso le Cascine, ebbe termine al piazzale Michelangelo diventato famoso per la bellissima veduta di Firenze. Nel 1871 Firenze non era più capitale quando fu compiuto il più grave scempio in piazza della Signoria. Venne abbattuta la vaghissima, utilissima Tettoia dei Pisani (chiamata così perché costruita con la manodopera di prigionieri pisani dopo la guerra fra Firenze e Pisa) per dar luogo al falso architettonico del palazzo della Venezia, in stile freddamente rinascimentale, e col cornicione di ghisa verniciato. Il primo anno di Firenze capitale venne solennizzato dal sesto centenario della nascita di Dante, per il quale venne eretta una statua in piazza Santa Croce. Quella statua aveva una storia e una contesa fra chi apprezzava l'opera e chi la criticò. Gli attacchi più feroci verso l'autore Enrico Pazzi e il suo lavoro, vennero da un certo professore Oreste Raggi, che definì il monumento "una nuova ingiuria a Dante Alighieri, " In questa polemica prese parte anche il famoso scultore Giovanni Duprè, che espresse parere favorevole in pubblico e parere contrario in privato, questo non perché agisse per invidia ma che trovasse il suo allievo inadeguato al compito della celebrazione di Dante. La disputa si estese anche per la collocazione della statua che in principio fu collocata in mezzo alla piazza di Santa Croce, c'erano pareri diversi sulla posizione di Dante, il Collodi concidè per le feste il professor Raggi, che trovava sconveniente la posizione di Dante che rivolgeva le spalle alla chiesa. Il Collodi scriveva sarcasticamente che il galateo fosse lettera morta in questi promotori, e allora continuava nella sua ironia che se fosse girato presenterebbe le spalle agli spettatori locali e forestieri. Collodi proseguiva nella sua ironia di mettere la statua di profilo per cercare di accontentare tutti, alla fine la statua del poeta fu collocata con le spalle alla chiesa, venne inaugurata il 14 maggio del 1865 in presenza di Vittorio Emanuele II, mancando lo scultore accorso al capezzale del padre morente (particolare questo che gli fece onore più della statua). La statua venne collocata negli anni sessanta sul sagrato della chiesa e quindi fu permesso di giocare al calcio storico nella piazza come nei tempi antichi. Ma si era pensato anche all'incompiuta facciata di santa Maria del Fiore, era sorta discordia

nella giuria circa il progetto “basilicale (cioè piano) o cuspidale (cioè a punta)”? se lo chiedevano i fiorentini quando si incontravano nei caffè o per le vie della città. L’architetto che curava il progetto era Emilio de Fabris che vinse definitivamente il concorso, dopo un referendum della popolazione fu scelta la soluzione basilicale e così fu eseguita.

Dalla splendida storia di Firenze di Piero Bargellini

Segue al prossimo numero

Romano Valli